

MEDITATIO

Che cosa dice a ME questo testo? Come parla Dio a ME attraverso questo testo?

Alcuni spunti

- ✓ Noi siamo quelli che conosciamo Gesù. Siamo di famiglia, come Maria e Giuseppe, o quanto meno come quei parenti e conoscenti della comitiva... Ebbene, a noi questo testo infligge una frustrazione e chiede umiltà: ci invita a verificare il nostro sapere su Gesù e sul Padre. In qualche modo, proprio perché siamo più vicini, ci dice che siamo a rischio di una ricerca sbagliata, angosciata e ansiosa. Perché? Perché dopo aver tanto studiato, pregato, parlato, ecc., ti pare che possiamo mettere in discussione qualcosa? Noi adesso sappiamo, Gesù ce lo abbiamo. E se qualcuno o qualcosa ce lo sottrae, allora andiamo in tilt. Attenzione, Gesù è come il sapone bagnato: se lo stringi ti sguscia via tra le dita.
- ✓ Far crescere figli vuol dire lasciarli andare. Questo comporta rischi, ma insieme possibilità. Siamo disposti a farci stupire dai nostri piccoli? Possono farsi per noi maestri, almeno qualche volta, nella conoscenza di Gesù e della buona paternità che è venuto a rivelarci?

Le mani di mio padre le labbra di mia madre

“A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme. Mi rimase colpita nella memoria la posizione che prendeva mio padre. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi con un gran fascio di legna sulle spalle. Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare un minimo segno di impazienza. E io pensavo: “Mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco... mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui. Dev’essere molto grande Dio se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev’essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiarsi il vestito!”.

Al contrario, non vidi mai mia madre inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiatava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno. E io pensavo: “Dev’essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev’essere anche una persona molto importante, se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale”. E Le mani di mio padre e le labbra di mia madre m’insegnarono, di Dio, molto più che il catechismo”.

Pierre Duval